COMMENTI E OPINIONI

Scuola: oggi in San Barnaba giornata-laboratorio sull'Eas (Episodio di apprendimento situato)

RIATTIVARE IL PROTAGONISMO DEGLI STUDENTI

PIER CESARE RIVOLTELLA - Direttore del CREMIT (Centro di Ricerca sull'Educazione ai Media, all'Informazione e alla Tecnologia), Università Cattolica

Oggi dalle 9.30 e per tutta la giornata, 400 docenti provenienti da tutta Italia, si ritrovano nell'auditorium San Barnaba per riflettere su un nuovo metodo di costruire e gestire la lezione, l'Eas,(Episodio di Apprendimento Situato), ideato da Pier Cesare Rivoltella, direttore del Cremit, Centro di ricerca sull'educazione ai media, all'informazione e alla tecnologia. L'iniziativa è promossa dall'Università Cattolica di Brescia.

Un Eas (Episodio di Apprendimento Situato) è quello che gli inglesi chiamano una Teaching and Learning Activity (TLA), un'attività di insegnamento e apprendimento: ovvero, in parole povere, un modo di costruire e gestire la lezione. È episodico l'Eas: dura poco (un massimo di due ore d'aula) e circoscrive molto bene il contenuto e l'attività su cui intende far esercitare la classe.

In questo modo viene incontro alle esigenze di ragazzi, quelli di oggi, sempre meno abituati a concentrarsi a lungo sulle cose. Inoltre l'Eas è rispettoso, in questo modo, del carico cognitivo che lo studente può sostenere: troppe cose, tutte insieme, svolte in fretta, non producono apprendimento. L'altra caratteristica dell'Eas è che l'apprendimento che sviluppa è situato. Come una lunga tradizione didattica ha dimostrato, si apprende meglio facendo e quando i temi e i problemi vengono affrontati in contesto. Non solo. Si apprende meglio se viene fornita la possibilità di anticipare quello su cui poi si tratterà di andare in profondità.

L'anticipazione cognitiva è proprio ciò che caratterizza la prima delle tre fasi di lavoro in cui l'Eas è suddiviso, la fase preparatoria. L'insegnante propone una situazione-problema agli studenti che l'affrontano, a casa o in classe: è importante che l'apprendimento parta sempre dal lavoro dello studente, che provi da solo a farsi domande e a darsi le prime risposte.

Sulla base di questo lavoro preparatorio, nella seconda fase dell'Eas (l'operatoria) si lavora in classe, in piccoli gruppi, allo sviluppo di un artefatto (la soluzione di un problema, una sintesi, un contenuto digitale): il risultato del lavoro viene discusso insieme. Chiude l'Eas la fase ristrutturativa. È il momento metacognitivo in cui l'insegnante torna su quel che è stato affrontato, individua e corregge gli errori, riconduce gli elementi emersi a un quadro concettuale.

> Un nuovo metodo di gestire una lezione E anche la valutazione diventa formazione

Se guardiamo all'Eas da un altro punto di vista, quello dell'idea di scuola che potrebbe contribuire a sviluppare, possiamo facilmente individuare alcuni aspetti rilevanti che vengono sviluppati nel mio recente «Un'idea di scuola» (Scholé, Brescia 2018).

Il primo. La scuola in cui si lavora per Eas è una scuola del fare, improntata ai metodi attivi, costruita sul protagonismo dello studente. Le tecnologie digitali non sostituiscono tutto il resto, in questa scuola, ma di certo rappresentano per l'insegnante un valore aggiunto in quanto macchine espressive a disposizione degli studenti.

Il secondo aspetto. La scuola in cui si lavora per Eas è una scuola in cui l'insegnante parla meno e parla dopo. Non si fa lezione in modo tradizionale, in questa scuola: si ricerca insieme e l'insegnante critica, commenta, riconduce le esperienze alla teoria.

Infine, la scuola che lavora per Eas è una scuola in cui la valutazione è formatrice. Vuol dire che non serve a sanzionare ma a far imparare dagli errori e che, se ci si prova, non si riesce a distinguere quando l'insegnante valuta da quando fa didattica, perché la valutazione punteggia l'intera mattinata scolastica e rappresenta di sicuro il momento in cui con più efficacia si riesce ad agire sugli apprendimenti.

dalla prima

UN GOVERNO DIVISO NEL MOMENTO CRITICO

MARCO FRITTELLA

Abbiamo pochi giorni per presentare le nostre ragioni ed eventualmente apportare modifiche, dopodichè potrebbe scattare la bocciatura - in realtà assai probabile - con tutte le conseguenze negative del caso. I governi hanno formalmente lasciato la questione alla Commissione ma molti di loro non hanno esitato a dire pubblicamente cosa pensano, e tutti hanno motivato un duro giudizio sulle scelte italiane: «Non pagheremo noi per voi» ha detto l'austriaco Kurz che pure dovrebbe essere politicamente omogeneo agli orientamenti della maggioranza gialloverde di Roma. Juncker ha aggravato la sentenza, Draghi ha lanciato l'ennesimo monito a non far precipitare tutto. Merkel e Macron se la sono vista direttamente a quattr'occhi con Conte.

Mentre il presidente del Consiglio si trovava a Bruxelles a spiegare e a mostrare il viso della tranquillità («La nostra manovra a me sembra ogni giorno più bella») i mercati portavano lo spread alla minacciosa quota 320: non la si vedeva dal 2014. Solo qualche mese fa, alla caduta del governo Gentiloni, ci muovevamo intorno ai 120 punti di differenziale con i bund tedeschi: sono miliardi in più da aggiungere al debito. Si dice che la quota limite sia quattrocento. A fine mese arriverà il rating delle agenzie internazionali: se il contesto rimane quello che si è visto ieri, sarà facile toccare al livello di guardia.

Secondo Luigi Di Maio lo spread aumenta perché la Commissione spinge per metterci in difficoltà in vista delle elezioni europee di maggio, e poi perché in queste ore il governo non si mostra compatto. In effetti, è il momento peggiore per litigare in casa: mentre la politica economica dell'Italia è sotto attacco, Lega e M5S non concordano più sul testo del decreto fiscale che hanno votato l'altra sera in Consiglio dei ministri, i grillini ritengono che qualcuno li abbia giocati e pretendono modifiche che Salvini non vuol dare. Va da sé che un accordo dovrà essere trovato ad ogni costo proprio per il momento difficile che l'Italia sta passando sui mercati e nei confronti dei partner europei. Ma non sarà facile arrivare al compromesso.

In tutto ciò il Capo dello Stato ha fatto sentire la propria voce rimarcando da una parte l'autonomia delle scelte politiche del governo ma dall'altra il proprio imprescindibile ruolo di custode della Costituzione e dunque anche dei conti pubblici e del risparmio degli italiani. Mattarella continua a chiedere a tutti senso di responsabilità e si aspetta di essere ascoltato. Accadrà?

A proposito del ddl Pillon per l'affido condiviso

TUTELARE I MINORI PRIMA DEI GENITORI

CINZIA GRASSO - psicologa e psicoterapeuta già Giudice onorario presso il Tribunale dei Minorenni di Brescia

La prima parte del controverso disegno di legge in materia di affido condiviso a firma del senatore Pillon è dedicata alla istituzione dell'Albo Nazionale per la professione di mediatore familiare ed alla regolamentazione della mediazione, di fatto obbligatoria, nei processi di separazione. La mediazione familiare, intesa come capacità di poter individuare in entrambi i genitori riferimenti sani e concretamente attenti ai bisogni dei minori, è un'operazione di consapevolezza che non può essere imposta né pagata.

La capacità mediativa affrontata con la decisione dei genitori di uscire dal conflitto legale accordandosi sui punti utili per il solo interesse del figlio, costituisce un primo passo indispensabile affinché il figlio stesso possa fidarsi di sé e delle proprie capacità.

Molti pazienti adulti arrivano in consultazione affermando di aver vissuto la separazione dei genitori come un'aggressione e di aver pianto e sofferto per non aver avuto il coraggio e la capacità di arginare le rabbie del genitore verso l'altro e di esserne ancora traumatizzati.

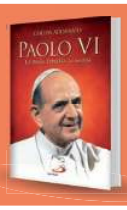
Nella separazione contenziosa talvolta il giudice incarica gli specialisti che leggono, ad esclusivo interesse del minore, cosa sia opportuno mettere in atto affinché ci siano meno sofferenza e rabbia esplicite o latenti, per arrivare ad accordi condivisi che possano rappresentare la soluzione migliore per tutti. Talvolta il giudice decide di affidare i minori ai Servizi Sociali in quanto le tensioni non si pacificano, il più delle volte per cause economiche, ma spesso anche perché il rapporto di coppia originario si fondava su di un legame ideale, non reale.

Nelle separazioni giudiziali, allora, il compito dello psicoterapeuta è quello di raccogliere informazioni ed osservare con tecniche proprie dello specialista le risorse genitoriali per il benessere del minore.

Andranno evidenziate capacità individuali e genitoriali di controllo della rabbia e consapevolezza della necessità del reciproco rispetto dell'identità genitoriale di ciascuno dei coniugi. Tale compito è da intendersi nell'esclusivo interesse del minore che vive la separazione stando nel mezzo, non di rado manipolato da entrambi i genitori ed usato come bersaglio di reciproche recriminazioni.

La riforma della mediazione proposta nel Disegno di legge Pillon sembra, viceversa, porre l'attenzione sull'adulto e sui suoi personali bisogni, relegando in secondo piano i bisogni dei figli.

L'impressione è che ad emergere sarà chi ha più potere contrattuale e ciò non può certamente ritenersi utile per la risoluzione positiva del conflitto genitoriale.



IN OCCASIONE DELLA CANONIZZAZIONE DI

PAOLO VI

La storia, l'eredità, la santità

«Con la lettura di questo volume, ci viene aperta un'opportunità preziosa: quella di penetrare nel cuore di Montini e di coglierví in modo immediato e vivo i tratti della sua spiritualità, della sua passione pastorale, della sua missionarietà.
In questi tempi di crisi, soprattutto di valori, Paolo VI ci "contagi" tutti, perché egli è stato e rimane l'uomo della Speranza».
Dionigi card. Tettamanzi Arcivescovo emerito di Milano

In edicola a **9,90*€** con il **GIORNALE DI BRESCIA**

* Più il prezzo del quotidiano. Gli abbonati possono acquistare in edicola volume esibendo la propria copia del quotidiano.

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2VzYWFlIyMjODBiOWYyYzUiZTBmZC00YjAwLWJiM2ItNDY0ZThkZTUyMzFlIyMjMjAxOC0xMC0xOVQwNjo0ODo1NSMjI1ZFUg==